

Il sonno vigile degli «stati vegetativi»

La bella addormentata può sentirci, ma ancora non riesce a dircelo. Quando si parla di coma, stati di minima coscienza e possibilità di instaurare un canale di comunicazione con chi apparentemente non raccoglie i nostri segnali, la confusione è molta. Eppure gli ultimi quindici anni ci hanno fornito una serie di scoperte senza precedenti, che accrescono la comprensione scientifica del recupero della coscienza nel cervello umano dopo gravi danni cerebrali. «Dal cervello alla coscienza» è il titolo del seminario di studi organizzato dall'Associazione Scienza & Vita che oggi, nella sala del Senato di Santa Maria in Aquiro a Roma, indaga i risultati scientifici e i molteplici aspetti e risvolti di ordine giuridico ed etico che coinvolgono una tematica così delicata. Dopo il saluto del senatore Lucio Romano, ad approfondire il tema insieme al giurista Luciano Eusebi e al neurologo Massimo Gandolfini, è stato chiamato Steven Laureys, direttore del «Coma Science Group» dell'Università di Liegi, noto per le sue straordinarie ricerche sulle persone che si trovano nello stato di «sindrome di veglia senza risposta».

Non si può più parlare di assenza di coscienza negli stati di coma: pur gravemente disturbata, c'è una forma di consapevolezza rilevabile. Se ne parla oggi a Roma in un convegno di Scienza & Vita

Grazie a questi studi si è evidenziato che i pazienti con poca o nessuna evidenza comportamentale della consapevolezza cosciente, comunemente e poco correttamente definiti come «stati vegetativi», possono mantenere capacità cognitive e ospitare capacità latenti per il recupero. Secondo il professor Laureys «una migliore valutazione della funzione cerebrale in coma e gli stati relativi sta cambiando non solo nosologia e cure mediche, ma offre anche una migliore diagnosi documentata e aiuta a identificare ulteriormente i correlati neurali della coscienza umana». Anche per Massimo Gandolfini, direttore del dipartimento di neuroscienze della Fondazione Poliambulanza di Brescia e vice presidente nazionale di Scienza & Vita, gli sviluppi della neurologia non possono essere

ignorati: «Oggi non si può più parlare di "assenza" di coscienza. È certamente presente una forma di coscienza o consapevolezza non comunicabile, quindi gravemente disturbata, ma rilevabile. Le acquisizioni scientifiche devono essere uno stimolo in più alla ricerca sul versante medico, e alla tutela sul quello giuridico-legislativo».

In questo campo la ricerca resta l'unico modo per cancellare l'omologazione corrente che, con una semplificazione negativa, riduce allo stato di «vegetali» le persone che si trovano in questa particolarissima condizione. Della necessità di proseguire gli studi scientifici è convinta Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita che introdurrà e coordinerà i lavori: «È proprio lo scienziato, nell'esercizio della sua attività di ricerca e della pratica clinica, a richiamare l'attenzione sull'emergere di alcuni dati qualitativi, affioranti dalla coscienza anche in presenza di gravi patologie cerebrali. Vivere la scienza è desiderare il progresso della conoscenza, curvandosi sulla fragilità umana, perché questa ci appartiene. Ed è da questa consapevolezza che si diventa saggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA